

56

ATTO TERZO:

Dam. Non ne parlo più.

Sel. Non disperar affatto.

Dam. Non ti credo in eterno.

Sel. Adesso è troppo caldo.

Vanne, e ritorna nel futuro inverno!

Gal. Imparate ad esser fide

Daf. a 2. Alme tenere in amor

Gal. Avvezzate il cor costante

Fil. a 2. Perchè al fine il Dio volante

Dà mercede ad ogni cor.

Sel. Sia de l'alme il nodo eterno

Dam. Aspetrar fino all' inverno?

Si raffredda il mio dolor.

Tutti. Imparate &c.

IL FINE DEL DAFNI.

50505

nc. 106/2

DONO SAUVITALE

IL DAFNI

DRAMA PASTORALE

PER MUSICA

Da rappresentarsi nel nuovo Teatro
Ducale di S. A. S. di Parma.

CON SACRO CONTROLLO

AL MERITO SOVRAGRANDE

DEL SERENISSIMO SIGNOR

PRENCIPE

ANTONIO

FARNESE.



CONTROLLO

IN PARMA, MDCCXVI.

Per Giuseppe Rosati.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SERENISSIMA
ALTEZZA.

Fcco un Coro di Pastori, che
si prostra a piedi di V. A. S.
per tributarle con tutta u-
miliazione la profonda venerazio-
ne del loro ossequioso rispetto. San-
no ben questi essere proprio del So-

A 2 le

nc. 106/2

le il diffondere con indifferente munificenza, il tesoro de' luminosi suoi raggi tanto sù le cime delle Roche più eminenti, quanto sù le bassezze de' più abietti Tuguri; e però non indarno con sì nobile esempio si promettono di ottenere da quel Sole, che con Real Maestà sù la gloriosa Fronte di V. A. risplende uno di quei benignissimi raggi, che spiccandosi da un Clementissimo sguardo di V. A. S. saprà far conoscere gli atti sovragrandi della sua Beneficenza, che poi darà argomento a' medesimi di poterne sperare un cortese aggradimento alle loro umilissime brame.

Noi dunque Poveri Pastori animati da sì bella speranza, supplichiamo di poter ricoverarsi sotto l'ombra preziosa de' Serenissimi Gigli di V. A. dove l'umile nostro Gregge sicuro dal

dal dente de' lupi voraci, godrà con tutta quiete sicurissimo asillo; a noi pace in questo mentre sotto il tanto desiato ricovero, svegliando le corde de' nostri Pastoralis stromenti, e queste accordando all'umile stile del nostro canto, procureremo in questi giorni carnevaleschi di dar qualche divertimento all' A. V. S., quale umilmente supplichiamo degnarsi onorare d'un benignissimo aggradimento le nostre deboli fatiche, mentre con questa gloria potremo sempre più ingrandire l'umiltà del nostro profondissimo ossequio, con cui si protestiamo.

Di V. A. Ser.^{ma}

Umiliss. Devotiss. & Ossequiosiss. servi, e sudditi
Gli Rappresentanti interessati nel Drama.

A 3

COR.

6
CORTESE LETTORE.

A Vverti, che alcuni modi di dire, senza de' quali sarebbe privo di molti fiori Parnaso, sono scherzi di Poesia, non sentimenti d'animo Cattolico, come tale si professa chi scrisse. Vivi felice.

INTERLOCUTORI.

D Afni. *La Signora Angiola Algieri.*

Galatea. *La Signora Francesca Cuzzoni detta la Parmeggiana.*

Nerina. *La Signora Francesca Dancy.*

Fileno. *La Signora Vittoria Tesi detta la Fiorentina.*

Tirsi. *Il Sig. Lucio Genocchi.*

Selvagia. *La Signora Rosa Venturini, Virtuosa del Serenissimo Signor Principe Antonio di Parma.*

Dameta. *Il Sig. Giuseppe Tricò.*

La Scena si rappresenta in Arcadia.

ATTO

7
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco.

Nerina, e poi Selvagia.

Ner. **I**O t'invoco; ascolta i preghi,
Dea de' Boschi, e de' Pastor.
Tu se lieta accogli i voti
Da tè viene ai Cor devoti
La Fortuna, ed il valor.

Io t'invoco &c.

Sel. Nerina, e pur ti trovo
Mentre la prima aurora appar sù l'etra
Con questa faretra
E con quest' arco al fianco
Già delle bestie in traccia
Dispor gli aguati, e meditar la Caccia
Semplice, e fine a quando
Vorrà tra questi perigliosi affanni
Menar foletta il più bel fior de gli anni?

Ner. Il mio piacer' è di seguir le belve
E sono i miei diporti
Chiuder le fuggitive

Lasciar le imbelli, e debellar le forti.

Sel. Faticoso trastullo

A 4

La

Lascia seguirlo ai giovani più forti.
 E riserba te stessa, ad altre sorti.
Ner. Ma quì Tirsi ne viene, andiam Selvaggia.

SCENA II.

Tirsi, e detti.

Tir. SE al giunger mio tu fuggi,
 Torna Ninfa crudele, ecco ch'io parto.

Sel. Ha ragion quel Pastore *A Ner.*
 Questa è un altera usanza

Chi t' insegnò la pastoral creanza?

Ner. Tirsi de' folli tuoi sensi amorosi
 Sai, che troppo parlasti, assai risposi.

Tir. Deh! che core hai nel petto
 S' anche aborrir t' ascolto
 Ciò che un vanto pur è di quel tuo volto.

Ner. Tu deliri, ò Pastore,
 Non è gloria di Ninfe
 In petto offerto imperversar co' strali

Tir. Che ti pieghi a miei mali
 Crudele indarno spero,
 Se da quelle, che tenti
 Volontarie fatiche ogn' ora oppressa,
 Ti conosco tiranna anco a te stessa.

Sel. [Ed ella ancor sta salda.]

Tir. Ma se a colpe d'amore
 Pietade alcuna il tuo rigor non dona

Al

Al tuo corpo innocente almeno perdona.
Sel. (Egli è tanto amoroso, ella sì ria
 Che ne sento dolor per compagnia.)

Tir. Lascia l'armi, e getta i dardi
 Pastorella,
 E segui Amor;
 Non ti fece il Ciel sì bella
 Non ti diede Amor quei sguardi
 Per le Belve.
 Per le Selve.
 Ma per gioja del mio cor.
 Lascia l'armi &c.

Sel. E vuoi pur ch'oda dirsi *parte.*
 Il rigor di Nerina
 Fece morir quel poverel di Tirsi.
 Che pensi non rispondi?

Rassembrano i miei detti a te mendaci?
Ner. S' altro non hai che dirmi, ò parti, ò taci.

Sel. Superbetta,
 Sdegnosetta
 E che sì
 Ch' anche un dì
 Ti pentirai
 Quando passa la beltà
 E piangendo allor dirai
 Ch' io dicea la verità.
 Superbetta &c.

Ner. Io superba in amore!
 Ah! che in vano s' oppone orgoglio, e fasto

Ad

Ad amoroso genial sembiante

Voi begli occhi di Dafni,

Dell'altero mio core,

Vinceste ogni contrasto

E ad onta mia pur mi voleste amante:

Arderò sì nel mio foco

Sin che Amore il Ciel vorrà

Ben mi sento un alma forte

Ma pur anche è dura sorte

Gir languendo a poco a poco

Ne voler gridar pietà.

Arderò &c.

SCENA III.

Galatea, e poi Dameta.

Gal. Già l'Aurora in Ciel risplende

E ne guida i rai lucenti

Variando per vicende

Uu di pene, un di contenti.

Dam. Figlia sempre a quest'ora

Ti ritrovo in campagna.

Gal. Padre l'alma si lagna,

E in solitarie arene

Cerca qualche ristoro alle sue pene.

Dam. Ch'occasione aver puoi

Di viver così mesta?

E' una gran cosa

Che ti duol Galatea?

Tù pur sei sposa.

Gal.

50505

Gal. Per me l'eterna face

Mai non guida quel dì, ch'hò d'aver pace.

Dam. Or sì, che t'hò capito:

Tù vorresti marito.

Gal. Vorrei ch'elli m'amasse.

Dam. Io sò che t'ama.

Gal. Vorrei che fosse mio.

Dam. Te sola ei brama.

Gal. Crudo Ciel, ma dimmi quando

Il mio cor, che stà penando

Lieto un dì risplenderà:

Dam. Abbi flemma, che verrà.

Gal. Che inclemenza

Dam. Che impazienza

Gal. Non hà il Ciel di me pietà

Dam. Habbi flemma, che l'avrà.

Crudo Ciel &c.

Dam solo. Galatea compatisco,

Ma al fine corrisposta,

E sarà sposa in breve.

Io sì, che disperato

Sempre al Monte, alla spiaggia

Di Selvaggia vò in traccia,

Che disprezza il mio foco: ecco Selvaggia.

SCENA IV.

Selvaggia, Dameta.

Dam. **S**elvaggia bella

Piegati un giorno,

Dam.

Dammi l'affetto
 Non più rigor:
 Ti dò un agnella
 Ti dò un capretto
 Ma voglio Amor.
 Selvaggia &c.

Sel. Tù pretendi ò Dameta
 Che un giorno io mi risolva
 Prenderti per marito:

Dam. Altro non voglio

Sel. Accordarsi non ponno
 I nostri sentimenti.

Dam. Perchè, perchè mio bene?

Sel. Io ti vorrei per nonno

Dam. Mi rimproveri sempre
 Gli anni, ch'io porto addosso:
 Levarmeli non posso.
 L'esser un pò maturo
 Difetto non si stima,
 Perchè poi finalmente,
 Consiste in esser nato un poco prima.

Sel. E poi già fai che vado
 Sol delle belve in traccia:
 Non mi piace l'amor, voglio la caccia.

Dam. Idoletto, ritroso
 Pastorella crudele

Se mi vuoi per un Orso, io son furioso
 Se mi vuoi per un Cane, io son fedele.

Sel. Se prendo marito
 Non voglio pan cotto

M'in-

M'intendi tant'è.
 Tù sei rimbambito
 Canuto Marmotto
 Che brami da me?
 Se prendo &c.

Dam. solo. Ah tiranna spietata
 Tù ancor per qualche tempo
 Non sarai così franca
 Vedrai cosa vuol dir l'età, che cresce
 E la beltà, che manca.

Una volta sò ben io
 Che Dameta le piaceva.
 Ogni Ninfa le dicea,
 Dametone per fortezza,
 Dametino per bellezza;
 Ma trent'anni passati son già.
 Or però del nome mio
 Ne fan tutte scempio, e straccio,
 E mi chiaman Dameraccio,
 (E'v'aggiungono il strapazzo.)
 Rimbambito vecchio pazzo.
 E' un gran male il mal dell'età.
 Una volta &c.

S C E N A V.

Trisi.

VO cercando in queste valli
 La beltà che m'innamora:

Dove

A T T O

Dove il Sol più del costume-
Splenderà con maggior lume
Dirò ch' ella ivi dimora.

Vò cercando &c.

Dov' è il mio ben ditelo fere ò voi
Voi che fuggite i strali suoi pungenti ;
Ditelo erbette, che dal piede oppresse
Dell' idolo de cuori
Più belli germogliate i vostri fiori :
Ditel voi onde, che a quei labri asciutti
Somministrare i cristallini umori,
Zefiretti soavi
Che godete scherzar in quel bel volto
Dov' è il mio cuor; mentre mi forza Amore
Esprimer questi accenti
Alle Fere, all' Erbette, all' Onde, a i Venti,

Mà la mia bella

Del fier tormento

Ch' il cuor mi uccide,

Non ha pietà;

Anzi si ride

D' ogni mio stento;

E mostra segni

Di crudeltà.

Ma &c.

SCE.

P R I M O .

S C E N A V I .

Fileno, poi Dafni.

Fil. **I** L faretrato arciero
Per far ch' io viva in pene
Aggiunge nuovo fuoco in questo petto:
E' ver che il primo è spento
Pur affligge il mio cuor doppio tormento.
Pietà delle mie pene
O cieco nume Arcier:
Crescono le catene
E manca ogn' or la spene
Al misero pensier.
Pietà &c.

Daf. Fileno, e puoi lagnarti

Di bella Ninfa riamato amante;

Dunque così t'acora

Quella che resta sol breve dimora?

Fil. Ah Dafni Dafni amato

De' miei sospir tu non intendi il senso;

Daf. Deh! se l' alma ne stringe

Nodo d' amor antico

Perchè t'ascondi al tuo più fido amico?

Fil. Sì ch' io vuò palesarti

Che sfogo è ben d' adolorata mente

Narrar il duolo è chi pietoso il sente.

Or strana cosa ascolta

Ga.

Galatea più non amo.

Daf. Come? Non sei tu dunque
Con lei congiunto in amoroso impegno?
E pur ora non dei
Nelle feste di Palle
Celebrar gl' Imenei? (sc.)

Fil. Pur troppo il deggio, e tardi, or men rincre-

Daf. Meraviglia mi narri
E qual Ninfa ebbe mai
Di tal vittoria il vanto?

Fil. L'acerbetta Nerina
Per beltà per rigor famosa tanto.

Daf. Frena pastor deh! frena
I trasporti dell' alma.
Non macchiar con mal' atto
Il divin sangue, che d' Alfeo traessi;
Premi il nascente affetto
Che agevol opra, è il non volere amore,
La dura impresa è liberarne il cuore.

Fil. Sol col genio amor s' appaga

Daf. Ma la fe del genio è guida

Fil. Io son fido a la più vaga

Daf. Ma più vaga è la più fida.

Or che risolvi?

Fil. Ascolta, io fin' ad ora
Non sei noti all' altera i miei martiri
Se non tal' or coi sguardi, e coi sospiri.
Or se t'è cara ò amico,
La vita di Fileno

Tu vanne ad essa, e dille
Che per lei vado a morte
Se da lei dir non sento
Che le dispiaccia almeno il mio tormento!

Daf. E me d' un tradimento
Eleggesti ministro?

Fil. Come viver poss' io
Dafni se non m' aiti?

Daf. A gran cosa mi sforzi
Pur di negar non oso.

Fil. Su la tua fe, su l' amor tuo riposo.
Bramo sol che quel bel volto

Sappia un giorno i miei sospiri
E che dica a me rivolto
Hò pietà de' tuoi martiri. *parte.*

Bramo sol &c.

Daf. Si vidde mai, s' udio
Stato d' anima amante
Più fier, più strano, e più fatal del mio!
De l' amico Fileno
La fida sposa adoro
Ne pietà chiedo, ò spero,
Ne accettar la vorrei,
Anzi al pensar ch' in lei
Giustizia e crudeltade,
De la sua crudeltà più m' innamorò
Ed or dovrò tradirla
Col farle una rivale? Ah! nò, ch' io spero
Far anche un dì, che l' inconstante amico

Bramo sol &c. Tor.

Torni pentito al suo bel nodo antico.

Il più dolce dell' Amore

E' l' amar con fedeltà.

Farfaletta intorno vola

Al suo lume, e si consola

Se in quel fuoco a morir v'è.

Il più dolce &c.

Ecco la bella, ah! vista

Che non ha pari al Mondo,

Parto, resto, ma nò; qui mi nascondo.

S C E N A V I I.

Galatea, e detto.

Gal. **T**ortorella smarrita sul lido
Per le piagge deserte, ed apriche.

Scioglie il volo, e piangendo sen v'è.

V'è dicendo alle tortore amiche

Dove, dove si trova il mio fido,

Dite dite, il mio bene ove st'è.

Tortorella &c.

Daf. Crude, ma care voci.
Ninfa?

Gal. [Mia s'è coraggio.]

Daf. Bella datti omai pace; al tuo Fileno

Forz'è ti stringa indissolubil nodo

Godete alme felici, anch' io ne godo.

Gal. Dafni se il Ciel ti dia, che ben lo meriti
Cor.

Cortese al tuo voler colei che brami

Credi poi tu che il mio pastor pur tu ami?

Daf. Deh come puoi temerne,

Or che i vostri Imenei

Trattien breve dimora

E poi s' io ti rimiro, elli t'adora.

Gal. A tuoi detti cortesi

Mal con l'opre ei risponde.

Daf. (Ah che troppo m' espressi.)

Gal. (Ah troppo intesi.)

Io più non vedo in lui

I cari sdegni, e i facili sospetti,

E quel dolce carattere d' amante

Che mirarvi non fanno i lumi altrui.

Per me più non si turba,

In me più non rimira,

Ne più si volge a me, quando sospira.

Daf. Vorria ben esser crudo

A non sentir la forza

Di questi del tuo sen sospiri accesi;

(Ah che troppo m' espressi.)

Gal. [Ah troppo intesi]

Ben io certi preludi al cor mi sento

De la sua voglia infida

E pur s'è il Ciel se fida

Forse ad altri più fido amor contesi.

[Ah che troppo mi espressi.]

Daf. (Ah troppo intesi.)

E che? per espugnarti il cor costante

Forse talor t' accinse altro sembante?
Gal. Che si può far tal volta anch'io sentii
 Dolce scendermi al petto, un guardo, un riso,
 Mà del foco improvviso
 Spenfi ogni lampo, ed il mio cor ripresi.
 [Ah che troppo m' espressi.]

Daf. [Ah troppo intesi.]
 Tù sei bella, e sei vezzosa;
 E fedele è 'l tuo bel cor.
 O' felice quel Pastore
 Che si strugge al vago ardore
 Di quel ciglio feritor.

Gal. Lasciami l' alma in pace,
 Genio crudel della mia fe tiranno;
 Ah qualor Dafini io miro,
 Mi si desta nel petto un certo affanno
 Che a l' amorosa fede
 Se non è forse offesa, è almen periglio;
 Delle vicine pene.

S C E N A V I I I.

Dameta, e detta.

Dam. (**E** Selvaggia non viene.)

Gal. **E** Ei ben di me s' avvede
 Che mal cauta talora io mi trasporto,
 Io pur conosco in lui
 Teneri movimenti

Ne

Ne meco egli a bastanza è pure accorto;

Dam. (Galatea dice bene.)

Ma Selvaggia non viene)

Gal. Io giurarei ch' entrambi
 Per un simile effetto
 Abbian l' alma penosa
 E per fede d' amico, ed io di sposa.
 Oh Dio questa mia pena è forse amore;
 Nò nò che per Fileno
 D' Amor la piaga è sola.

Dam. (E m' ha dato parola)

Gal. Deh qualunque tu sia fuggi dal core
 Genio più che amistade, e men che amore,
 Di cangiar tù pretendi
 Le mie dolci catene?

Dam. (E Selvaggia non viene)

Gal. Giurar fede, e poi tradire?
 Non hò cor per tal viltà.
 In virtù d' amor sincero
 Ti comando ò genio altero
 Di serbar la fedeltà.

Giurar &c. *parte.*

S C E N A I X.

Selvaggia, e detto.

Scl. Dameta, ò mia Dameta
 Ecco la tua Selvaggia, e non rispondi?

B 3

[Io

(Io sempre lo maltratto
E sdegnato al sicuro
Convien con questi vecchi
Favellar qualche volta a chiar, ò scuro.)
Che ti conturba, oh Dio
Tu fai pur ch'io t'adoro?
Volgiti in quà cor mio,
Di Cupido la face
M'arde il sen non t'adulo.

Dam. Non mi romper la pace.

Sel. E in tal guisa mi accogli.

Dam. Non mi mancano mogli.

Sel. Crudel è tirannia

Dam. Lasciami star, v'è via
Credi ch'io non m'avveda
Che di me ti fai scherno?

Sel. Ch'io schernisca Dameta
Pria mi peran le biade,
M'infertilisca il campo, e da dirupi
Precipiti l'armento in bocca a i lupi.

Dam. Piano piano Selvaggia. *lo tocca.*

Ben sparagnar potresti
In certi giuramenti tanti gesti.

Sel. Se men crudel non mi prometti un guardo
Vuo trapaffarmi il cor con questo dardo.

Dam. Ferma, ferma che fai?
Ti credo, ò non ti credo.

Sel. Ogn'or fida t'amai
Dameta, io t'afficuro

E non

E non te lo mostrai,
Per provar la tua fè.

Dam. Contento sono

E sù la tua parola, io ti perdono;
Dammi dunque la fede.

Sel. Te la darò ben presto.
(Ei fe lo crede.)

Dam. M'è di molti pastori

Ecco il coro s'aduna,
Per trar le danze usate in belle guise.

Sel. Balliamo ancora noi

Mentre posan l'Agnelle all'ombra assise.

A due. Su mio core, e che si fa
A le danze io movo il piè

Ballano.

Dam. Sempre sei bella
Benchè rubella

Sel. Benchè crudel
Ti dò la fe.

Ballano.

A due. Su mio core &c.

Partono ballando, e finisce l'Atto primo.



B 4

A T T O

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galatea poi Fileno.

U Signolo, che col volo
Scioglie il canto in verdi rami
Vanne, e di tù che ben ami
Al mio sposo il mio martiro.
Di che torno alla sua fede
E che bramo a me costante
Ch'ei ti volga il core amante
Mentre anch'io per lui sospiro.

U Signolo &c.

Ma ben io mi sentiva
Teneri moti; e l'Idol mio, che arriva.

Fil. Da più cocenti ardori
Mi ricovro in quest'ombre.

Gal. Me pur compagna avresti
Se l'esser meco omai
Grave non ti rendesse oggi il diporto;
Fileno oh Dio Fileno
Che giova a me de le vicine nozze
Lo sperato conforto,
Se non fanno al tuo cor speme ò desio
E quando anche io sia tua, tu non sei mio.

Fil.

Fil. Bella a torto ti lagni
Non perchè ogn'or dell'alma
Non ti svelo il tormento,
Puoi dire ò Galatea, che amor non sento.

Gal. Ma per chi non mi dici.

Fil. E ne dubiti ancora
Così dunque obliasti
E i miei preghi, e i miei pianti,
E la giurata fede
E quante prove d'amoroso eccesso
Già ti mostrai.

Gal. Ma non le mostri adesso

Fil. Tosto di certo amore
La destra in pegno avrai.

Gal. Ma non il core.

Fileno tù non mi brami
Dillo dillo crudel, tù più non m'ami.

Fil. Spero far sì con l'opre
Che l'amor mio conosca.
Tu per quest'erbe intanto
Siegui i grati diporti
Mentr'io qui Dafni attendo.

Gal. Vuoi, che io solo ti lasci; intendo intendo.

Se sdegni il mio sembiante

Crudele, io partirò.

Ma s'odii il mio desir

Preparati a soffrir

In fin che spirto avrò.

Se sdegni &c.

Parte.
Fil.

Fil. Compatisco le pene
 De la già cara sposa
 Ben ella al cor tal volta
 Un rimorso mi sveglia
 De la tradita sua fede amorosa,
 Ma se penso al bel volto
 Di colei, per cui moro
 Su'l desio di lasciarla, anco l'adoro.
 Sarei fido a chi m'è fida,
 Ma non sono in libertà
 E se amore il cor mi guida
 Non è mia l'infedeltà.
 Sarei &c.

SCENA II.

Nerina, poi Tirsi da una parte, Selvaggia dall'altra.

Ner. **A** Voi torno ò piante amiche
 Piagge apriche
 Dove sfogo Amor mi dà.
 A voi dico il mio tormento
 In voi posso anche un momento
 Sospirar con libertà.
 A voi torno &c.

Tir. (Novità di portenti)

Sel. [Nerina arde d'amore]

Tir. (Ed all'aure confida i suoi tormenti.)

Ner.

Ner. Implacabile amore
 Hai pur fate ò crudel le tue vendette;
 In van scuoter ti tenta alma costante,
 Trionfa ò crudo, io mi confesso amante.
Tir. Ah tu pur vi cadesti anima altera.
Ner. Temerario Pastore; e tanto ofasti?
 E qual ardir t'insogna
 Star delle Ninfe ad osservare i detti.
Sel. Effetti de gli effetti.
Tir. Ben era al mio tormento
 Qualche conforto il non provar sospetto,
 Or di questo diletto
 Anche son privo, e nel mio duolo amaro
 Il pensarti crudel m'era più caro.
Ner. Farò, che l'ardimento
 Vie più ti costi; or ora
 Vanne, e Dafni mi guida
 Egli è per cui sospiro,
 E avverti ben, ti vieto
 Rivelar il segreto;
 O ch'elli a me si prostri
 E d'amor, mi richieda, ò pur t'aspetta
 Dall'ire mie qualche crudel vendetta.
Tir. E qual pena più grave
 Puoi minacciarmi al core,
 Che me contro me stesso
 Far ministro crudel del tuo rigore?
Ner. Le mie leggi intendesti
 Se di Dafni saprai

Pie.

Piegar, salvo il decoro,
Ver me l'alma amorosa,
Forse teco m'avrai

Quanto può non amante, un dì pietosa'.
Vanne, taci, eseguisce, e ti perdono.

Sel. Quel che chiede Nerina è poco, e buono.

Tir. Se mercè del mio soffrire
Forse, forse hò da sperar
Soffrirò la crudeltà
Non mi pento del martire,
M'è soave il sospirar
Per aver da te pietà.

Se mercè &c.

Sel. Dafni hà l'alma gentile
Indurassi à pregarti.

Ner. A i di lui prieghi
Farò qualchè contrasto
Poi vincerò cedendo,
Nè del mio cor l'altero genio offendo.

Son ben tenera in amore,
Ho ben dolce in petto il Core
Mà non tocca a me il pregar
Una Ninfa in van presume
Di serbar il bel costume,
S'è la prima a sospirar.

Son ben &c.

parte.

SCE-

Dameta in disparte, e detta.

Sel. Certo, che il dichiararsi
Porta gran pregiudizio
Che se l'uomo conosce
L'umore de la donna,
Egli prende giudizio.
E così non c'è meglio
Che far come facc'io
Col mio vecchio Dameta:
Gli dò qualche speranza
Rido de le sue pene,
L'accarezzo, l'inganno.

Dam Oh bene, oh bene.

Sel. Temerario pastor, e tanto osasti,
E qual ardir t'infegna
Srar de le Ninfe ad osservare i detti?

Dam. Il desio d'imparar sì bei concetti,
Così dunque si tratta
Un povero pastore,
Che t'hà donato l'Alma
E che hà messo i Canuci
Non per l'età, mà per il tuo rigore?

Sel. Dameta mio tu credi
Ch'io non t'abbia veduto,
Quando giungesti, e che non sia disposta

A

A l'amor tuo?

Dam. Dunque l'hai detto a posta?

Il ripiego mi piace.

Sel. E vero non m'hai fede?

Dam. Salute a chi ti sente,

E che possa crepar chi te lo crede.

Sel. Cor mio

Dam. Traditora

Sel. Mio Ben

Dam. Va in mal'ora

Sel. Ascolta,

Dam. Non più

Sel. Dunque sei risoluto

Dam. Se si sdegna da vero io son perduto

M'intenerisco affè.)

Sel. Già s'è pentito adesso tocca a me.]

Dam. Così tù m'ammazzi.

Sel. Così m'accarezzi.

Strapazzi;

a 2.

Disprezzi

La mia servitù.

Dam. Cor mio.

Sel. Sei mendace.

Dam. Mio bene.

Sel. Va in pace.

Dam. Ascolta.

Sel. Non più.

SCE.

Dafni, poi *Tirsi*.

PER piagarmi quel ciglio, ch' adoro
Un bel guardo scoccò feritor;
E più crudo si fa il mio martoro
Se la piaga nasconde il mio cor.
Per piagarmi &c.

Tirsi. (Ecco dell'amor mio

Il rival fortunato.)

Ha tù qualche sospiro

Da sfogare a le fronde?

Daf. Queste tenere cure

Non conosce il mio petto.

Tir. Temi, che in questa riva

Ti manchino le belle?

Daf. Nò, ma duopo mi fora,

Trovar genio concorde

Che ritrosa beltà non m'innamora.

Tir. Ah *Dafni*, io ben farei

Te d'una bella riamato amante.

Daf. Tanto ne sei sicuro?

Qual de la Ninfa è il nome?

Tir. Conosci tu *Nerina*?

Daf. *Nerina*?

Tir. Appunto è quella.

Daf. Dunque ad amar m'inviti or la tua bella?

Tir.

Tir. Ah mia non già, che di sì gran ventura
La crudel non mi degna; io per te solo
Veggio amica fortuna;
Vanne, che ti prometto
Se d'amor la richiedi
Dolce mirarti, ed arrossir la vedi.

Daf. (Abborrite venture)

Tirsi lasciami in pace,
Per or nodi non voglio;
Volgiti ad altri, ed a la Ninfa insegna
Di risvegliar nel cor fiamma più degna.

Tir. Una sorte sì bella amor ti porge
Ne il tuo destin secondi?

Pensa pensa pastore, e poi rispondi.

Quel ch'ha di dolce amor

Il misero mio cor

Fin or non sà;

Ma se nel petto io sento

Si grato il suo tormento

La gioja, e qual farà.

Quel ch'ha &c.

parte.

Daf. Qualche incognita forza.

Il più gradito amico

A tradir senza colpa ognor' mi sforza

Se Galatea gli è cara

Per Galatea mi struggo,

Se a Nerina si volge

Odo ch'ella non prezza il mio semblante,

E mi voglion le stelle

Con

Con l'amata, ò la Sposa, ò amato, ò amante.

Disperato è questo core

Perchè Amore

Mi flagella.

Pur prepara a me contenti

La cagion de' miei tormenti

Sarà forse un empia stella.

Disperato &c.

SCENA V.

Fileno, e detto.

Fil. **D** Afni, e ben che m'arrechì?

Daf. Io fin' ad ora

Non parlai con Nerina,

Mà ben deggio narrarti,

Strana novella.

Fil. E che fia mai.

Daf. M'ascolta.

Ella non è qual sembra

Sì ritrosa la Ninfa

Conosce anch'ella amore....

Fil. E chi degno fu mai d'un sì bel core

Daf. Odi, e stupiscì, il tuo rival son'io.

Fil. Come?

Daf. Or or mi scopro

Tirsi di lei mal corrisposto amante

Che quell'alma a sprezzar ogn'altro avvezza,

C

Chiu.

Chiude per me qualche minore asprezza.

Fil. Cieli, che ascolto!

Daf. Io poco

M'assicuro a' suoi detti.

Fil. Dafni, ah te fortunato

Daf. Anzi infelice,

Che con questo qual sia

Odiato mezzo di piacere a lei,

Il tuo bel genio offendo, e non vorrei.

Fil. Di quel volto al vago aspetto

Goda lieto il tuo desio,

Ch' io fra tanto col mio pianto

Vuò sfogar il dolor mio.

Di quel volto &c.

Daf. Credimi pure.....

Fil. E quei tronchi sospiri,

Quel rimirar pietoso

E girne solo, e dimorar penoso.....

Daf. T'inganni al certo

Fil. E quelli,

Che sovente mi datti

Di seguir Galatea fidi Consigli.....

Daf. Ascolta, io giuro

Fil. E quella

Si penosa promessa

Di scoprir a Nerina i miei dolori.....

Daf. Ch' io tradissi Fileno?

Fil. Tutti vogliono dir che tu l'adori. *parte.*

Daf. Ferma, ascolta, ti giuro.....

Parti Fileno, ed io

Che

Che fallo il Ciel, sempre l'amai sincero
 Consequir non potei, che creda il vero.

Fiera tempesta Amor

Contro il mio cor.

Ragion che lo difende

Contro molle piacer

Mantiene il mio pensier

Pieno di bell' onor.

Fiera &c.

S C E N A V I.

Galatea, Nerina, Selvaggia, e Dameta.

Dam. Siete ben capricciose.

Quell'umor v'è montato

Di far le spiritose

Sempre fra boschi, e con le bestie a lato.

Gal. Ninfa amica m'invita.

A destinata caccia.

Dam. A te non basta

Lo stare tutto il giorno

Nel tuo folle esercizio

Se non svii l'altre Ninfe a questo vizio?

Ner. Ogn'ora al tuo bel fianco

Sarò fida compagna, e tu Selvaggia

Perchè l'arco non prendi?

Sel. Oh questo nò;

Io stò lungi a' cimenri

Vada chi vuol, tra fere,
Ch'io non sono boccon per i lor denti;

Ner. Andiamo amica al destinato loco

Dove d'ombre più folte

L'alto bosco ne copre

Tu gran Dea delle selve, affitti all'opre parte

Gal. Alle fere io vibro i strali

A me strali il Dio d'amor:

Son le piaghe ambo fatali,

L'una uccide in un momento,

L'altra eterno ha il suo tormento

Ma di morte è assai peggior.

Alle fiere &c.

parte.

Sel. Vadano a buon viaggio

Per me di qui non esco

(Col mio vecchio mi spasso.)

Dam. Sdiamoci Selvaggia a prender fresco.

Dimmi cara mia gioja, e quando mai

Doppo tanti sospiri

Il tuo Dameta consolar vorrai?

Sel. Son di cor tenero

Non posso più

Se cerco amore

Questo è un errore

Di Gioventù.

Son di &c.

Dam. Facciam così; dimani

Mentre à Fileno Galatea s'annoda,

Concludiamo le nozze, e fa ch'io goda;

Sel.

Sel. Tant'io bramava ancora

Poichè a i tuoi son eguali i miei tormenti!

Dam. Dici il vero?

Sel. E nol vedi.

Dam. Felice me.

Sel. Senti Dameta, e siedì

Dam. Lasciami andare

Sel. E dove?

Dam. Alla Capanna

Per dispor le mie nozze

Sel. Idolo mio,

E mi lasci così?

Dam. Selvaggia addio.

Sel. Se vien qualche pastor, quand'io son sposa,

Dam. Digli non c'è Dameta andate via.

Sel. E se mi richiedesse qualche cosa

Dam. Di che non sei padrona in casa mia.

Sel. Se meco star volesse in compagnia

Dam. Digli, che se ne vada a casa sua.

Sel. Se gli piacesse poi la grazia mia.

Dam. Digli donata l'hai non è più tua.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Dafni scrive in un tronco col dardo.

Daf. **L** Emie doglie segnasti amato dardo,
Perchè il mio fato acerbo
Sia noto in questo lido
Breve memoria in questo tronco incido.
Galatea nel tuo nome
Felice io vado a terminar la vi.....

Và per gittarsi nel fiume, e si odono voci di dentro.
Voce. Ninfe, Pastori, aita.

Daf. Voci di Galatea

Voce. Ahi! soccorso, ahi! pietade
Accorrete al Cinghiale.

Daf. Vengo, volo; ov'è l'arco, ov'è lo strale.
parte precipitoso.

SCENA II.

Fileno.

D I Galatea la voce
Mi parve udir, ma già più non l'ascolto
Che veggio! e qui di Dafni

La

La veste, e questo è il mirto; ah! per le vene
Gelido orror mi serpe: ed oh quai note
In questa scorza incise:

Legge nel tronco.

Dafni d' Alfeo Pastore
Terminò fra quest' onde
E la vita, e l'amore,
E gl'altrui dubbii, e il suo destin nemico
Cotanto amò rivale il caro amico:
Io non sogno, io non erro
Qui le note di Dafni,
Qui le spoglie vegg'io:
Tu moristi infelice
Terminasti in quest' onde
Quel, che fù del mio genio amor nemico,
E Nerina la Ninfa, io son l'amico.

Nel farmi guerra

Destin crudele

Contro il mio petto

Suoi fieri strali

Tutti scoccò

Ed or resistere

A tanti mali

Più non si può.

Nel farmi &c.

C 4

SCE.

SCENA III.

Galatea, e detto.

Gal. **V** Edesti tù Nerina?
Di lei nulla intendesti?

Fil. Ne la vidi, ne seppi
Di lei novella; e come.....

Gal. Jo di spavento
Così ripieno hò il petto
Che a gran pena respiro.

Fil. Di tosto, è di Nerina,
Che paventi, che chiedi?

Gal. Io me ne gia
Qui nel bosco dell' Elci
A destinata caccia
Con l'ardita Nerina, e mentre io sola,
Dietro un fugace Capriol m' avanzo
Improvviso Cinghial ferito il tergo
Ver noi sen corre: a vuoto
In lui vibrò uno strale;
Mi segue, io fugo; il corso
Gli attraversa Nerina
L' impiaga, ei freme, e ratto
A la Ninfa s' avventa.....

Fil. La giunse, la sbrandò?

Gal. Fuggia mirando
L' altra Ninfa scorgea, poichè di stralè

Vuota

Vuota avea la faretra.....

Fil. Ma scampò da la belva?

Gal. Io l'orme in vano

Volea seguire.....

Fil. Ah! dillo

Credi ch' ella sia salva?

Gal. Le smarrite compagne

Tutte erravan disperse, e'l mostro irato
Già la premea d' appresso.....

Fil. Dunque morì Nerina?

Gal. La pietade, e l' orrore
Imaginar mel vieta; errando intorno
Chiedo di lei novella.

Fil. Ahi! Ninfa, Ahi! morte, Ahi! memora-
bil giorno.

Gal. Pastor ben ti sorprende
Violenza pietade,

Tu sospiri, tu manchi! (sposa)

Fil. Deh! che in van più m' ascondo, ascolta ò
Amai Nerina.....

Gal. Oh Dio

Dunque.....

Fil. Raffrena

Il giustissimo sdegno;

Amai Nerina, e volli

Palesarle il mio core

Pregai Dafni, a scoprirlo.....

Gal. E Dafni ancora

Congiurato a miei danni.

C 5

Fil.

- Fil.* Si, ma poi della Ninfa,
Io lo conobbi amante:
Or' odi opra d' amico,
Per cedermi la bella
Si fommerse in quest' onde.
- Gal.* Come? Dafni morì?
- Fil.* Pria sovra un faggio
Lineò le sue doglie
Ecco il loco, ecco il tronco, ecco le spoglie.
Parte Fileno, e Galatea legge nel tronco.
- Gal.* E la più cara amica
Giace pasto alle fere:
E l' ingrato mio sposo
Ebbe cor per tradirmi; e Dafni oh Dio
Fu ministro agl' inganni, e Dafni stesso
Visse amante a Nerina;
Forse chiudo nel core
Più d' una gelosia, più d' un amore?
Ma se vuolgerci ad altri il core ardio:
Son dunque infida al mio Fileno auch' io
Avre dolci, che spirate
Deh! temprate
I tormenti del mio cor
Già mi par che fin la selva
L' onda il sasso, ed ogni belva.
Dian ristoro al mio dolor.
Avre dolci &c.

S C E N A I V .

Nerina, Tirsi, Selvaggia.

- Ner.* **M**A come in mio soccorso
Opportuno giungesti.
- Tir.* Qualche incognito evento
Il cor mi predicea
Che mi trasse a seguirti.
- Sel.* In tal periglio
Il Ciel ti ci mandò; che caro figlio.
- Tir.* Se a morte io t' involai
Già per mercè non ne richiedo amore
Pur se hai core nel petto
Possibil fia, che tù permetta ancora
Che quel, per cui tu vivi, or per te mora?
- Ner.* Ciò che imposi, eseguisti?
- Tir.* Tal dimanda in risposta?
- Ner.* Tal richiesta in mercede
L' opra intrapresa adempi,
Che se il Cielo, a cui devo
Del viver mio la sorte
Perchè al fin ti compiaccia usa quest' arti
Un genio mi darà, che possa amarti.
Vorrei un cor più facile
A sospirar per tè:
Si rigido or lo sento
Che amare a tuo talento

Possibile non m'è.

Vorrei un cor &c. *parte.*

Sel. Vedete che franchezza.

Tir. Crudeltà non udita

Per non dovermi amore

Non vuole a l'amor mio dover la vita.

Sel. La ragion non è buona

Tir. E per lei mi disfacio

Sel. Il Cielo la salvò, mà col tuo braccio

Tir. Ditemi giusti Dei

Poiche nulla a me val l'espormi a morte

Ch' hò da far più per ammollir costei.

Sò ben io che quel bel volto

Non può sempre esser crudel

E' impossibile ch' amor

Voglia ogn'or

Lei superba, e me fedel.

Sò ben io &c.

parte.

Sel. Certo s'io fossi in Tirsi

Mi passaria l'amore

Con tanta tirannia.

SCENA V.

Dameta, e detta.

Dam. **D**I che non sei padrona in casa mia.

Sel. Dameta ancor ti dura

Quella canzone in testa?

Dam.

Dam. Anzi adesso incomincia,

Perchè farai mia sposa

Prima che il Sol tramonti; oh bella cosa!

Sel. Dunque tè l'credi

Dam. E che del mio cordoglio

Giunse al fine il ristoro.

Sel. Io non ti voglio.

Dam. Un ora di sì,

E un'altra di nò;

E sempre così

Campar non si può.

Sel. Questa è la vera usanza

Di trattener gl'amanti

Frà timore, e speranza;

Sempre faccio così,

Se ti piace v'è ben, se nò bondì.

Dam. Vien quà sappiamo almeno

Se quanto d'ordinario

Suol durar questo svario;

Mi par che basti ormai,

Perchè t'è ti diverti, ed io stò in guai.

Sel. Caro Signor Dameta

Lasciamo andar le burle

Come stò in grazia sua?

Dam. Di che donata l'hai non è più tua.

Finiamo questi scherzi

Sel. Io fo da vero.

Dam. Mi vuoi.

Sel. Nò.

Dam.

Dam. Come nò.

Sel. Ne per pensiero.

Dam. Non mi chiedesti adesso

Se stavi in grazia mia

Ci fei.

Sel. Dico così per cortesia:

Te lo dico non ti voglio;

E se mai dirò di sì

Mi protesto chet'inganno;

E quel sì vuol dir di nò;

Io mi rido notte, e di

Del cordoglio,

De l'affanno,

De l'amor, che t'impiegò:

Te lo dico &c.

Dam. Tù fei vaga di stragi,

E d'Arcadia le piante,

Vedran cosa sà far Dameta amante.

Dam. Io corro in bocca a un lupo.

Mi getto da un dirupo.

Sel. Tenerelo,

Legatelo

Sei matto in verità

Dam. Tu fei senza pietà.

Ingrate

Luci amate

Non fate oh Dio non fate

Sel. vi

a 2. Non precipitate.

Dam. mi

Sel.

Sel. Ch'è tutta vanità

Dam. Ch'è troppa crudeltà:

S C E N A V I .

Dafni, poi Fileno.

Daf. **E** Valle, e Colle, e Piano
E' l'vastissimo bosco
Tre volte intorno ho circondato in vano
Nè del periglio orrendo
Altro che incerte voci ancora intendo.

Fil. Pastor vedesti a forte.....

Daf. Chi mi turba; Fileno?

Fil. Dafni; fei tù pur Dafni!

Vaneggio, ò vaneggiar? dunque tù vivi?

Daf. Amico, io ti scongiuro,

Parti, e lasciami solo a miei furori.

Fil. Che parli ingrato; e qual amor, qual morte

Vai meditando, e nelle scosce iscrivi?

Così l'Amor, ch'hai per Nerina ascondi?

Daf. Ne per Nerina hò Amore

Ne per lei morir voglio;

Odi cosa più strana

Per Galatea, per la tua sposa, io moro.

Fil. Dunque tù pur non m'ami.

Daf. Sento a forza quest'alma

Tutta da lei rapirmi,

Ma, che sia tuo desio,

E puè

E pure ad un momento
Morir di gelosia per te mi sento.

Fil. Amico a te ben devo.....

Daf. Io morir voglio

Già, che Amore, ed il fato,
Mal grado mio pur mi ti rende ingrato.
Vuol partire.

SCENA VII.

Selvaggia, e detti.

Sel. **A** Hi deplorabil caso
Ahi povera fanciulla.

Fil. Ohimè.

Daf. Che arrechi?

Sel. Giacea lungo l'Alfeo
Per riposarmi all'ombra
Quando giunge anellante
Galatea l'infelice.....

Daf. Il cor me lo predisse.

Sel. Tosto ch'ella mi vidde
Narra disse al mio Sposo
Ch'io credea me più forte, e lui più fido.
Ma poi che intendo, e sento,
Lui di Nerina, e me di Dafni amante,
Voglio con questa vita
In un far le vendette
Della sua fè, della mia fè tradita.

Daf.

Daf. Oh forte.

Fil. Oh cieco nume.

Daf. Segui.

Fil. E poi?

Sel. Disse, e si gettò nel fiume.

Daf. Galatea tù moristi

Sel. Ajuto

Fil. Ohimè, che miro.

Sel. Venga balsamo, acceto, oglio, ò mantecca

Fil. Và tosto al fiume, a fredda linfa arrecca.

Selvaggia parte.

A sì dolente avviso,

A vista sì pietosa

Sento che nel mio petto

Si sveglia il primo affetto;

L'innocente mia Sposa,

E l'amico innocente

Hanno l'alma sì forte,

Che per serbarmi fede amano la morte.

Ed io vorrò pur anche

Nudrir l'ingiusto amore.

A sì &c.

Selvaggia torna.

Sel. Ecco l'acqua, l'ho tolta ad un Pastore.

Fil. A le guance, a la fronte.

Sel. Mira ch'ei già riviene,

Dafni.

Daf. Oh Dio, che pene,

Saprò saprò ben io

Supplir con questa mano

Al valor, di che manca il mio dolore
Chi mi porge il mio dardo:
 si vuol uccidere, e lo trattengono.
Qual violenza è questa.

Fil. Ferma.

Daf. Morir bifogna;

Lascia.

Fil. Raffrena il duolo

Sel. Eh che vergogna.

Daf. Disperata è l'alma mia

Vò morire

Sel. E' una pazzia.

Fil. Frena il duol,

Ralenta l'ire.

Daf. Vò morire.

Sel. E' una pazzia.

Daf. Disperata è l'alma mia.

Sel. Vò scortarlo a l'Albergo

Che se non ci si bada

E' uo'mo da ammazzarsi per la strada. *parte.*

Fil. Incomincio a riamarvi

Morte luci del mio ben;

S' io già cieco ardiu lasciarvi,

Il dolor di non mirarvi

E gran pena a questo fen.

Incomincio &c.

S C E N A V I I I.

Nerina, e Tirsi.

Tir. **N**erina a te son noti
Già di Dafni gli amori.

Ner. E a te sia noto
Ch' il mio cor già lo sprezza.

Tir. Ma fra cotesti fdegni
V'è per me qualche speme?

Ner. Credo alla tua costanza
Di mia fè ti fo degno
Ti gradisco, t' accetto, ed ecco il pegno. *gli dà la mano.*

Prendi pur da chi t'adora
Questo pegno e non tardar
Il tuo bel, che m'innamora
Fa minore il mio penar.
Prendi pur &c.

Tir. Alla gioja improvvisa
Così m'immonda il core.....

Ner. Taci,

Tir. Che veggio?

Ner. E' Galatea.

Tir. Stupore.

ATTO
SCENA IX.

Galatea svestita, Dameta, e detti.

Gal. **S**empre aggiungi ò Ciel tiranno
Nuovi modi al mio martir.
Meditò l' ingrata forte
Di far lungi a me la morte
Col vietatmi di morir.
Sempre aggiungi &c.

Dam. Figlia fa quel, che io dico,
Non morir per adesso
Metti giù quest' umore
Ch' è ben lo star al Mòdo un grand' intricco;
Ma l' andarsene via mi par peggiore,

Ner. Galatea tù pur vivi!

Gal. Nerina, e pur sei salva!

Ner. Devo a Tirsi la vita

Tir. Al Ciel la devi.

Gal. Ha pur anche un conforto
Il mio dolor nel rivederti, e darti
Gli ultimi abbracciamenti;
Godi pur di Fileno
Fortunata gli amori.

Tir. Come?

Ner. A torto m' offendi,
Già quest' alma è di Tirsi
Tù segui pur con Dafni i noti ardori.

Gal.

Gal. Non morì Dafni?

Tir. E quando?

Ner. Eccolo appunto!

SCENA ULTIMA:

Tutti.

Daf. **I**N vano usi la forza *A Fileno*
In van tenti il consiglio
Saprò morir ma qual immagine oh! Dio
Mi si presenta avanti!
Galatea; sei pur quella,

Gal. Spolo, Dafni.

Daf. Nerina.

Dam. Oh quanti imbrogli

Ner. Più d' un prodigio il mio pensier confonde.

Sel. Pur sò ben io che si huttò nell' onde.

Tir. Qualche occulto mistero
Vuol qui svelare il fato.

Fil. Io sono il reo
Io la sposa tradii, l' amico offesi
Dunque di me prendete
Vendetta aspra, e crudele
Vissi ben reo, ma morirò fedele.

Gal. Dunque con la mia morte
Meritai la tua fede,
Or sì contenta io moro.

Dam. Non si parli di morte.

Ner.

Ner. Narra ò bella ti prego
Per qual strana avventura.
Poi ti salvasti?

Gal. Udire.
Risoluta a morire
Mi lanciavi nell' Alfeo ma non so come
Rafce il fiume al mio pondo.

Tir. Odi stupore.

Gal. Sotto le limpid' acque
Un uom vegg' io quasi da feggio alzarfi
Di venerabil volto
Nume cred' io dell' onde
Che con teneri affetti
Fra le braccia m' accolse, e sù la sponda
Mi sospinse con queiti oscuri detti.

Figlia del padre in seno

Mal ricerchi la morte,

Vivi, amerai d' un nuovo amor Fileno

E avrai fido consorte in questo giorno

Or vanne lieta ad Aretusa, io torno.

Fil. Che gran portento!

Dam. Ora un pensier mi viene

Tu sei figlia d' Alfeo, fuora a Fileno.

Daf. Come?

Gal. Non son tua prole?

Dam. Ben io lo finfi, ora confesso il vero.

Alle bocche d' Alfeo

Saran tre lustri, io mi trovava un giorno

Veggio nemica nave

Nau-

Naufraga errante al lido,

Ed ecco entro una culla

Fluttuando per l'acque

Pargoletta fanciulla;

L'onde placide, e chete:

L' esposer sù la riva.

Quella tu fei.

Gal. Che sento!

Dam. Per pietade io t' accolgo

A l' Oracolo corro,

E senti che mi dice.

Arcade è la bambina;

La sua stirpe è divina

Ma per ora nasconde alto consiglio,

Ne lo saprà cb' al suo mortal periglio.

Daf. Ben palese è il mistero

Fil. E mi narrò sovente

Il genitor d' una rapita figlia.

Or ecco il dì felice.

Daf. Ecco che amor ne fringe in dolce laccio

Gal. Sposo ti perdo, e poi frater t' abbraccio.

Tir. Delle fiamme secrete

Il dolce frutto in libertà godete.

Ner. Che felice momento.

Passar da tanto duolo a tal contento.

Dam. Selvaggia mi par tempo

Di dar l' ultima mano

A la mia servitù.

Sel. Non me la sento.

Dam.